

GIRA la VOCE...67

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

il Santo Padre Francesco sta invitando e spingendo tutta la Chiesa a una conversione di stile, di cuore, di metodi e di atteggiamenti. Vuole una Chiesa sinodale che è pronta cioè a mettersi in ascolto e ad ascoltare, una Chiesa non fatta da fratelli sordi, dove ognuno cammina per conto proprio, ma di fratelli che si ascoltano, sanno ascoltare e vogliono mettersi in ascolto del mondo e dei tempi che viviamo; una Chiesa che impara a *camminare insieme* dietro al Signore e verso tutti i confini, anche quelli più lontani. Il **Sinodo** non è un parlamento o una raccolta di opinioni, ma una vera e propria *Pentecoste* da vivere nel nostro tempo; non si tratta di fare indagini o di difendere modi di fare che conosciamo, ma di permettere che lo Spirito, come la primissima Pentecoste, ci raggiunga e ci porti fuori dai nostri cenacoli e dai nostri recinti, verso il mondo, così come ha fatto Gesù che non è venuto per condannarlo, ma per salvarlo, ed ha condiviso con l'uomo tutto, eccetto il peccato.

Le coordinate per questo momento importante e necessario per le nostre comunità le indica il Papa stesso quando raccomanda nella comunione, nella partecipazione e nella missione i pilastri di questo tempo di grazia.

Già il nostro battesimo abilita ed esige la nostra **partecipazione** che non è dovuta agli incarichi o ai titoli che abbiamo all'interno della comunità (che sono tutti servizi), ma dal fatto che siamo parte di uno stesso Corpo; la partecipazione è il frutto della consapevolezza che apparteniamo gli uni agli altri, che non facciamo parte di gruppi o chiesuole particolari, ma tutti siamo corpo di Cristo. La **missione** non può coincidere con l'ansia di fare proseliti, nella fatica a fare numero o a riempire le chiese o a crescere nei gruppi; ci devono stare a cuore la condizione dei nostri contemporanei, le loro ansie, le loro fatiche, la loro sofferenza. La loro angoscia deve diventare la nostra. E questo può avvenire solo nel momento in cui prima ancora di dire qualcosa ci mettiamo in ascolto.

Il Signore ci precede sempre. Noi arriviamo sempre secondi. Non possiamo avere la pretesa di essere noi quelli che arriviamo per primi. Dio in qualche modo busa sempre alla vita di tutti. E lo fa sempre e prima di ogni nostra iniziativa. Bisogna uscire perché i fratelli e le sorelle del nostro tempo possano trovare una spalla su cui appoggiarsi. Il nostro modo di avvicinarci sarà già Vangelo. Come il samaritano che, avendo compassione e fermandosi presso quell'uomo mezzo morto, sta già facendo presente la misericordia del cielo.

Ci sono dei rischi, ricorda Papa Francesco, perché ci sono delle resistenze. C'è il rischio del formalismo, dell'intellettualismo e dell'immobilismo. C'è il rischio che sia un evento solo di facciata, senza che tutti siano coinvolti e senza che tutti ci coinvolgiamo pienamente. C'è il rischio di un parlare sterile, di parlarci addosso e di fare riflessioni fini a se stesse; inoltre c'è il rischio di difendere a denti stretti il "si è fatto sempre così" senza aprirsi a strade nuove. Il rischio di dare sempre le solite risposte a problemi nuovi.

Vogliamo accettare anche noi questa sfida. Vogliamo metterci in ascolto della realtà nella quale il Signore ci ha posti e in ascolto tra di noi per vivere meglio la nostra missione. Già da qualche anno la nostra comunità ha tentato di tenere accesa una sensibilità missionaria, ha voluto custodire una passione per andare a tutti e in modo speciale verso i giovani dell'università, per ascoltarli e per tendere loro una mano, per portare con semplicità quella misericordia che rialza gli uomini, che ha rialzato noi e sicuramente non lascia a terra nessuno.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Franco e p. Amedeo

Ogni giovedì ore 20.00 in parrocchia

Siamo nati per nascere (Neruda)

Gruppo giovanissimi

Itinerario di formazione cristiana per ragazzi dai 14 ai 17 anni

LA TERRA COME CASA COMUNE, ABITATA DA POPOLI FRATELLI

*Cerimonia finale dell'incontro di preghiera per la pace organizzato dalla comunità di sant'Egidio:
"Popoli fratelli, terra futura. Religioni e culture in dialogo" DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Piazza del Colosseo Giovedì, 7 ottobre 2021*

Cari fratelli e sorelle!

Saluto e ringrazio tutti voi, Capi di Chiese, Autorità politiche e Rappresentanti delle grandi religioni mondiali. È bello essere qui insieme, portando nel cuore e nel cuore di Roma i volti delle persone di cui ci prendiamo cura. Ed è importante soprattutto pregare e condividere, in modo limpido e accorato, le preoccupazioni per il presente e l'avvenire del nostro mondo. In questi giorni tanti credenti sono convenuti, manifestando come la preghiera sia quella forza umile che dona pace e disarmo i cuori dall'odio. In vari incontri, è stata espressa anche la convinzione che occorre cambiare i rapporti tra i popoli e dei popoli con la terra. Perché qui oggi, insieme, sogniamo popoli fratelli e una terra futura.

Popoli fratelli. Lo diciamo avendo alle spalle il Colosseo. Questo anfiteatro, in un lontano passato, fu luogo di brutali divertimenti di massa: combattimenti tra uomini o tra uomini e bestie. Uno spettacolo fratricida, un gioco mortale fatto con la vita di molti. Ma anche oggi si assiste alla violenza e alla guerra, al fratello che uccide il fratello quasi fosse un gioco guardato a distanza, indifferenti e convinti che mai ci toccherà. Il dolore degli altri non mette fretta. E nemmeno quello dei caduti, dei migranti, dei bambini intrappolati nelle guerre, privati della spensieratezza di un'infanzia di giochi. Ma con la vita dei popoli e dei bambini non si può giocare. Non si può restare indifferenti. Occorre, al contrario, entrare in empatia e riconoscere la comune umanità a cui apparteniamo, con le sue fatiche, le sue lotte e le sue fragilità. Pensare: "Tutto questo mi tocca, sarebbe potuto accadere anche qui, anche a me". Oggi, nella società globalizzata che spettacolarizza il dolore ma non lo compatisce, abbiamo bisogno di "costruire compassione". Di sentire l'altro, di fare proprie le sue sofferenze, di riconoscerne il volto. Questo è il vero coraggio, il coraggio della compassione, che fa andare oltre il quieto vivere, oltre il non mi riguarda e il non mi appartiene. Per non lasciare che la vita dei popoli si riduca a un gioco tra potenti. No, la vita dei popoli non è un gioco, è cosa seria e riguarda tutti; non si può lasciare in balia degli interessi di pochi o in preda a passioni settarie e nazionaliste.

È la guerra a prendersi gioco della vita umana. È la violenza, è il tragico e sempre prolifico commercio delle armi, che si muove spesso nell'ombra, alimentato da fiumi di denaro sotterranei. Voglio ribadire che «la guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male». Dobbiamo smettere di accettarla con lo sguardo distaccato della cronaca e sforzarci di vederla con gli occhi dei popoli. Due anni fa, ad Abu Dhabi, con il caro fratello qui presente, il Grande Imam di Al Azhar, abbiamo invocato la fratellanza umana per la pace, parlando «in nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre». Siamo chiamati, come

rappresentanti delle religioni, a non cedere alle lusinghe del potere mondano, ma a farci voce di chi non ha voce, sostegno dei sofferenti, avvocati degli oppressi, delle vittime dell'odio, scartate dagli uomini in terra ma preziose davanti a Colui che abita i cieli. Oggi hanno timore, perché in troppe parti del mondo, anziché prevalere il dialogo e la cooperazione, riprende forza il confronto militare come strumento decisivo per imporsi. Vorrei dunque esprimere nuovamente l'esortazione che feci ad Abu Dhabi sul compito non più rimandabile che spetta alle religioni «in questo delicato frangente storico: smilitarizzare il cuore dell'uomo». È nostra responsabilità, cari fratelli e sorelle credenti, aiutare a estirpare dai cuori l'odio e condannare ogni forma di violenza. Con parole chiare incoraggiamo a questo: a deporre le armi, a ridurre le spese militari per provvedere ai bisogni umanitari, a convertire gli strumenti di morte in strumenti di vita. Non siano parole vuote, ma richieste insistenti che eleviamo per il bene dei nostri fratelli, contro la guerra e la morte, in nome di Colui che è pace e vita. Meno armi e più cibo, meno ipocrisia e più trasparenza, più vaccini distribuiti equamente e meno fucili venduti sprovvedutamente. I tempi ci chiedono di farci voce di tanti credenti, persone semplici, disarmate, stanche della violenza, perché chi detiene responsabilità per il bene comune si impegni non solo a condannare guerre e terrorismo, ma a creare le condizioni perché essi non divampino.

Perché i popoli siano fratelli, la preghiera deve salire incessante al Cielo e una parola non può smettere di risuonare in terra: pace. San Giovanni Paolo II sognò un cammino comune dei credenti, che si snodasse da quell'evento verso il futuro. Cari amici, siamo in questo cammino, ciascuno con la propria identità religiosa, per coltivare la pace in nome di Dio, riconoscendoci fratelli. Papa Giovanni Paolo ci indicò questo compito, affermando: «La pace attende i suoi profeti. La pace attende i suoi artefici». Ad alcuni parve vuoto ottimismo. Ma negli anni è cresciuta la condivisione e sono maturate storie di dialogo tra mondi religiosi diversi, che hanno ispirato percorsi di pace. È questa la vera via. Se c'è chi vuole dividere e creare scontri, noi crediamo nell'importanza di camminare insieme per la pace: gli uni con gli altri, mai più gli uni contro gli altri.

Fratelli, sorelle, il nostro è un cammino che chiede costantemente di purificare il cuore. Francesco di Assisi, mentre chiedeva ai suoi di vedere negli altri dei «fratelli, perché creati dall'unico Creatore», faceva questa raccomandazione: «La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori». La pace non è anzitutto un accordo da negoziare o un valore di cui parlare, ma principalmente un atteggiamento del cuore. Nasce dalla giustizia, cresce nella fraternità, vive di gratuità. Spinge a «servire la verità e dichiarare senza paure e infingimenti il male quando è male, anche e soprattutto quando viene commesso da chi si professa seguace del nostro stesso credo». In nome della pace disinnesciamo, vi prego, in ogni tradizione religiosa, la tentazione fondamentalista, ogni insinuazione a fare del fratello un nemico. Mentre tanti sono presi da antagonismi, da fazioni e giochi di parte, noi facciamo risuonare quel detto dell'Imam Ali: «Le persone sono di due tipi: o tuoi fratelli nella fede o tuoi simili nell'umanità». Non c'è un'altra divisione.

Popoli fratelli per sognare la pace. Ma il sogno della pace oggi si coniuga con un altro, il sogno della terra futura. È l'impegno per la cura del creato, per la casa comune che lasceremo ai giovani. Le religioni, coltivando un atteggiamento contemplativo e non predatorio, sono chiamate a porsi in ascolto dei gemiti della madre terra, che subisce violenza. Il caro fratello, il Patriarca Bartolomeo, qui presente, ci ha aiutato a maturare la consapevolezza che «un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio».

Ribadisco quanto la pandemia ci ha mostrato, ovvero che non possiamo restare sempre sani in un mondo malato. Negli ultimi tempi tanti si sono malati di dimenticanza, dimenticanza di Dio e dei fratelli. Ciò ha portato a una corsa sfrenata all'autosufficienza individuale, deragliata in un'avidità insaziabile, di cui la terra che calpestiamo porta le cicatrici, mentre l'aria che respiriamo è piena di sostanze tossiche e povera di solidarietà.

Abbiamo così riversato sul creato l'inquinamento del nostro cuore. In questo clima deteriorato, consola pensare che le medesime preoccupazioni e lo stesso impegno stiano maturando e diventando patrimonio comune di tante religioni. La preghiera e l'azione possono riorientare il corso della storia. Coraggio, fratelli e sorelle! Abbiamo davanti agli occhi una visione, che è la stessa di tanti giovani e uomini di buona volontà: la terra come casa comune, abitata da popoli fratelli. Sì, sogniamo religioni sorelle e popoli fratelli! Religioni sorelle, che aiutino popoli a essere fratelli in pace, custodi riconciliati della casa comune del creato. Grazie.

**Ogni martedì ore 19.30 nella cappella
universitaria**

Non si vive dove si abita, ma dove si ama

Gruppo giovani

Itinerario di formazione cristiana per giovani dai 18 ai 35 anni

La nostra comunità parrocchiale ha come compito, affidatole dal Vescovo, di far risuonare il Vangelo e accompagnare quanti sono cristiani nell'Università della Calabria. Questo non può essere una missione lasciata ai padri e alle suore, ma deve diventare una preoccupazione e una responsabilità di tutta la comunità. Sono moltissimi i modi in cui ciascuno può essere sale e luce in questa realtà giovane che naturalmente guarda al futuro e nutre speranze. Chiunque può fare la sua piccola parte. Il nostro desiderio è diventare una comunità non soltanto dalle porte sempre aperte, ma con lo spirito di chi non sta seduto e vuole uscire a cercare. Non vogliamo diventare numerosi, vogliamo annunciare il Vangelo. Non ci interessa fare proseliti, ci sta a cuore poter offrire il nostro tempo per ascoltare i giovani. Non vogliamo essere spinti dalla paura che si svuotino le chiese, ma dal dolore che si perdano gli uomini. Al lavoro comunità di S. Paolo! Con semplicità. Con generosità. Per amore.

Nella Cappella Universitaria ogni giorno dal lunedì al venerdì

Ore 7.30 adorazione eucaristica

Ore 8.00 Liturgia delle ore (ufficio e lodi)

8.30 Eucarestia

Dalle 9.00 in poi un padre è a disposizione per il dialogo, l'accompagnamento spirituale e per la confessione

Nel pomeriggio dalle 16.00 alle 18.00 una suora è disponibile per il dialogo e l'accompagnamento spirituale

Mercoledì 20 ottobre 2021 ore 20.00

Riprendiamo e concludiamo il ciclo di **catechesi sulle 10 Parole**

L'incontro è rivolto *esclusivamente* a chi aveva già cominciato; chi intende seguire questo percorso di catechesi attenda l'inizio del nuovo ciclo.

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO Cappella Universitaria

Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785